

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VII LEGISLATURA —————

2^a COMMISSIONE

(Giustizia)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI CONCERNENTI L'ADOZIONE, L'AFFIDAMENTO FAMILIARE E L'ASSISTENZA MINORILE

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

5^a SEDUTA

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1978

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente VIVIANI

—————

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 51, 54, 55 e <i>passim</i>	ARDUINO Giulia	Pag. 51, 52, 53 e <i>passim</i>
BAUSI (DC)	54, 57	VEGLIA Chiara	52, 54, 55 e <i>passim</i>
GOZZINI (<i>Sin. ind.</i>)	58		
PETRELLA (<i>PCI</i>)	55, 57, 58		
TEDESCO TATO' Giglia (<i>PCI</i>)	53, 54, 55 e <i>passim</i>		

2^a COMMISSIONE5° RESOCONTO STEN. (12¹ dicembre 1978)

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della Regione Piemonte, la dottoressa Chiara Veglia, funzionario dell'Assessorato all'assistenza, e la signora Giulia Arduino, funzionario dello stesso Assessorato.

La seduta ha inizio alle ore 11,25.

B E O R C H I A, *f.f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi concernenti l'adozione, l'affidamento familiare e l'assistenza minorile.

Stamani avremmo dovuto ascoltare per primi i rappresentanti della regione Trentino-Alto Adige, che, come tutti sappiamo, è divisa in due province autonome. Ora il rappresentante di Trento non è venuto e per la provincia di Bolzano si è presentato il dottor Cristofolletti, il quale non è nè assessore nè funzionario della provincia, e tantomeno della Regione, ma afferma di aver ricevuto un incarico dalla provincia, con la quale intrattiene un rapporto di prestazione d'opera; egli ha aggiunto però che sulla adozione non sa nulla: potrebbe dare notizie sui consultori ed altro.

A questo punto direi che non mi sembra proprio il caso di ascoltarlo, dato che il nostro invito era rivolto all'assessore o ad un funzionario. Pertanto, se la Commissione è d'accordo, direi di non procedere all'audizione.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Ascoltiamo quindi la dottoressa Chiara Veglia e la signora Giulia Arduino, rappresentanti della regione Piemonte, alle quali rivolgiamo il nostro saluto ed il nostro ringraziamento per aver risposto all'invito della Commissione.

Ricordo che il nostro questionario, loro inviato, reca i seguenti quesiti:

1) riferire sulla realizzazione di consultori familiari e sull'attività da essi svolta

fino ad oggi in attuazione della legge n. 405 e della conseguente legislazione regionale;

2) problemi e difficoltà incontrate nell'assistenza alla maternità, all'infanzia e ai minori;

3) inconvenienti riscontrati e risultati sociali raggiunti in sede di adozione speciale, affidamento e affiliazione.

Desidero inoltre avvertirle che, oltre a rispondere ai quesiti loro posti, potranno dire tutto quanto riterranno opportuno al fine di illuminarci sulla materia oggetto dei disegni di legge e delle petizioni popolari che dovremo esaminare in sede referente.

A R D U I N O G I U L I A. Devo per prima cosa avvertire che, non avendo ricevuto il questionario testè lettoci dall'onorevole Presidente, non abbiamo provveduto a formulare le risposte per i singoli quesiti. Però, dal momento che le stesse voci sono oggetto della circolare inviata dal Ministero della sanità agli organi competenti in vista dell'applicazione della legge n. 194 del 22 maggio 1978, con riferimento anche alla legge n. 405, abbiamo elaborato un documento — che lascio alla Commissione — inviandolo a tutti gli enti gestori dei servizi consultori ed ai presidenti degli enti ospedalieri per gli adempimenti riferiti alle richieste del Ministero. Questo intendeva infatti avere delle informazioni molto precise e specificate nel testo, riferite in particolare a tutte le attività dei consultori. Nel documento privilegiamo la fase della prevenzione e separiamo le informazioni per quanto riguarda, da una parte, le procedure per l'interruzione della gravidanza e, dall'altra, quanto previsto dall'articolo 2 della legge n. 194.

Nella suddetta circolare, come dicevo, abbiamo ripreso le voci indicate dal Ministero, elaborando delle scelte perchè fossero tabulabili. Entro il trimestre saranno in attività 89 consultori pubblici e 17 privati, per cui, nella prima quindicina di gennaio avremo dati molto dettagliati da riferire.

P R E S I D E N T E. Le saremo grati se potremo averli

2^a COMMISSIONE5° RESOCONTO STEN. (12¹ dicembre 1978)

ARDUINO GIULIA. Senz'altro. Ad ogni modo i dati riguardano, in dettaglio, tutta l'attività svolta dai consultori, nonché il personale in servizio presso gli stessi ed i rapporti di attività con il settore del volontariato.

VEGLIA CHIARA. Per quanto riguarda la parte relativa all'assistenza alla maternità, la Regione, in questi due anni e mezzo, ha instaurato una serie di rapporti con i tribunali per i minorenni, i giudici tutelari e le comunità che devono attuare gli indirizzi dettati dalla Regione. A seguito di tutta la suddetta trattativa si è dato il via, ai primi di settembre, all'istituzione di un'anagrafe dei minori ospiti presso tutti gli istituti e comunità del Piemonte, sulla base di schede — delle quali ho portato qualche copia — che vengono compilate manualmente dalle *équipes* operanti sul territorio — *équipes* di vigilanza composte di funzionari e medici — per poi essere elaborate meccanicamente. Abbiamo infatti un cervello elettronico per la classificazione dei dati, che adesso li sta risuddividendo: a Natale saranno pronti e potremo trasmettere i risultati dell'indagine statistica, che avremo divisi per unità locali.

Vi è un unico tribunale per i minorenni per il Piemonte e la Valle d'Aosta, comunque i dati saranno divisi tra le varie preture e distribuiti ai giudici tutelari. Questo meccanismo serve intanto ad esercitare la vigilanza sui minori in istituto e poi a mettere a disposizione dei comuni i dati relativi ai minori che vivono fuori del proprio ambito familiare e che devono essere seguiti, sostituendo i vecchi elenchi trimestrali che per la legge vigente dovevano essere inviati a tutti i giudici tutelari e che richiedevano un eccessivo impegno burocratico. Oggi, infatti, è sufficiente la compilazione dell'unica scheda in tre copie, una per la Regione, una per il giudice tutelare e una terza che rimane agli atti, in una cartellina riservata agli istituti e divisa in tre parti: la prima riguarda la scheda d'informazione per l'ammissione, ed è come la sche-

da d'ammissione all'ospedale, con i dati anagrafici essenziali; vi è poi la scheda d'informazione trimestrale, concernente i rapporti con la famiglia, gli eventuali provvedimenti intervenuti nei confronti del minore o nei confronti dei genitori o di chi esercita la patria potestà, nonché la maturazione del ragazzo, il suo tipo di crescita, e così via; infine vi è la scheda di dimissione, dalla quale risulta se il ragazzo viene dimesso per passare in un altro istituto, in un'altra città, in un altro alloggio o in un'altra situazione familiare, anche adottativa o di affidamento. Ovviamente la scheda è coperta dal segreto professionale; oltre a ciò contiene in allegato una circolare che spiega tutto il meccanismo. Se desiderano possiamo lasciarne una copia.

Un'altra nostra iniziativa, affidata al lavoro di una commissione di esperti istituita a livello regionale, riguarda i criteri di idoneità e di vigilanza e, direi, la buona gestione dei servizi e delle strutture per minori, a cominciare dall'affidamento familiare, quindi, i servizi aperti per la madre e il bambino e per la madre sola, oppure le comunità protette, che non chiamiamo più istituti di rieducazione. Abbiamo, cioè, previsto comunità protette per i ragazzi che sono soggetti a provvedimenti del tribunale per i minorenni; qualora poi esistano istituti, essi devono ridimensionarsi in un certo modo. Abbiamo infine stabilito i criteri per attuare la vigilanza, appena saranno istituite le unità locali.

Ho portato poi dati relativi, sempre nell'ambito della regione Piemonte, ai provvedimenti in materia di patria potestà, di adozioni, di dichiarazioni di adottabilità negli ultimi tre anni, in modo che si possano vedere le variazioni. Ci sono inoltre i dati relativi agli affidamenti preadottivi e alle affiliazioni omologate. Alcuni dati si riferiscono al tribunale dei minorenni, alle adozioni ordinarie emesse negli ultimi tre anni, agli stati di adottabilità, agli affidamenti preadottivi. È allegata una serie di informazioni che abbiamo concordato con la Regione, il tribunale e gli uffici unici per l'adozione — spiegherò poi cosa sono — e che abbiamo dato agli aspiranti genitori adottivi. Direi che è

una specie di circolare illustrativa in cui si spiega la procedura dell'adozione e si indicano i rapporti con gli enti locali che seguono la coppia e con il tribunale.

In Piemonte abbiamo gli uffici unici per l'adozione. Poichè il tribunale dei minorenni non ha servizi sociali propri su cui basarsi, abbiamo studiato la possibilità di costituire uffici unici per l'adozione, uno per ogni provincia, appoggiandoci alle amministrazioni provinciali e chiedendo in prestito assistenti sociali a tempo pieno che potessero lavorare per i tribunali dei minorenni nell'ambito territoriale della provincia: era, quindi, in fin dei conti tutto a vantaggio di quest'ultima.

Adesso si sta cercando di riportare il lavoro ad una certa unità. Abbiamo, cioè, constatato che sarebbe utile che almeno la fase finale di valutazione delle coppie fosse generalizzata a livello regionale, proprio per avere una valutazione comparativa delle coppie disponibili. L'abbinamento dei bambini potrebbe, invece, essere realizzato dalle unità locali, i cui servizi sociali conoscono meglio le coppie.

La prima valutazione della coppia e l'analisi del bambino potrebbe, pertanto, essere fatta a livello locale e questa *équipe* del territorio potrebbe presentare le proposte al tribunale, il quale si appoggerebbe ad un ufficio potesse essere costituito da persone reperite *in loco* da una commissione — è ancora da stabilire se a livello del tribunale o dalla Regione —, che si potrebbe riunire una volta al mese per fare l'ultima valutazione. L'abbinamento definitivo spetta sempre al tribunale.

T E D E S C O T A T O G I G L I A . Vorrei che la dottoressa Arduino anticipasse l'essenziale dei dati che ci ha portato, perchè ciò potrebbe fornirci un utile ausilio alla comprensione dei problemi.

A R D U I N O G I U L I A . Abbiamo raccolto i dati disaggregati per consultorio: ogni consultorio è a sua volta aggregato a

livello di unità locale dei servizi, che è quell'ambito territoriale in cui è stato diviso il territorio del Piemonte e che adesso si sta organizzando istituzionalmente attraverso la costituzione di consorzi tra comuni. C'è anche una divisione tra enti pubblici e privati.

Abbiamo poi la suddivisione del personale addetto, composto da medici, psicologi, assistenti sanitari, assistenti sociali, infermieri professionali, impiegati, consulenti familiari e volontari. Abbiamo già a disposizione questi dati perchè, in occasione di questi incontri, li abbiamo recuperati e aggiornati al 30 ottobre.

C'è, inoltre, l'elencazione degli interventi previsti nell'articolo 2 della legge n. 194, di tutti quegli interventi riferiti all'aiuto alla donna che si trova in stato di gravidanza: il numero delle persone che hanno frequentato il consultorio, delle visite prematrimoniali eseguite, delle consulenze genetiche, degli esami di laboratorio prematrimoniali richiesti, delle donne che hanno chiesto consigli sulla procreazione responsabile. Sono inoltre stati effettuati corsi di educazione sessuale familiare ed abbiamo qui indicato il numero dei partecipanti. Tra i dati è stato anche inserito quello relativo al numero delle coppie che hanno frequentato il consultorio per problemi di fecondità, delle segnalazioni di interventi effettuati per agevolare la fecondità, delle coppie che hanno ricevuto consigli e materiale per l'applicazione dei metodi di astinenza periodica e per l'uso di ogni tipo di contraccettivi: contraccettivi meccanici, ovariostatici, spermicidi, introduzione di spirale ed altri metodi. Si è poi stabilito quante donne hanno abbandonato il sistema dei contraccettivi e quante hanno espulso la spirale, il numero delle donne che hanno chiesto di togliere la spirale e delle gravidanze pur in presenza di spirale. Per quanto riguarda le gestanti, abbiamo indicato il numero di quelle che hanno scguito il consultorio e il numero delle visite e degli esami di laboratorio richiesti, il numero delle gestanti che hanno partecipato ai corsi di preparazione psicofisica al parto, attuati mediante un intervento sociale a favore delle donne bisognose

2^a COMMISSIONE5° RESOCONTO STEN. (12¹ dicembre 1978)

soprattutto a causa delle loro condizioni economiche.

Un'altra voce si riferisce ai rapporti con le formazioni sociali di base e le associazioni di volontariato, alle eventuali convenzioni, alle attività per la preparazione del personale, al numero dei corsi di preparazione e di aggiornamento, alla durata, ai contenuti e alle qualifiche dei partecipanti.

L'ultima voce riguarda l'attività educativa sulla prevenzione e l'illustrazione delle finalità della legge n. 194 e gli ambiti in cui si sono realizzate queste iniziative.

B A U S I. Queste attività sono quelle relative agli 89 consultori di iniziativa pubblica. Ci sono consultori privati convenzionati?

ARDUINO GIULIA. Queste informazioni interessano anche i privati. Di fatto in questi due anni non si sono realizzate convenzioni coi privati. Ciò è invece avvenuto per i singoli operatori: la stessa attività di volontariato è abbastanza comune, anche perchè la legge regionale prevede che l'utenza sia organizzata attraverso comitati di partecipazione. Pertanto, in questo senso c'è un legame tra l'utenza organizzata in questo settore, che assorbe il volontariato singolo e che tiene rapporti sia con i consultori pubblici sia con quelli privati.

PRESIDENTE. C'è una distinzione tra i dati riguardanti gli enti pubblici e quelli attinenti ai privati?

ARDUINO GIULIA. No.

TEDESCO TATO GIGLIA. Mi interesserebbe avere qualche cifra e, se le nostre interlocutrici lo ritengono opportuno, una valutazione sull'andamento delle adozioni speciali e ordinarie e sulle esperienze di affidamento familiare.

B A U S I. Vorrei integrare la richiesta, che condivido, della collega Giglia Tedesco: c'è una suddivisione per quanto riguarda l'età degli adottandi?

VEGLIA CHIARA. Nel 1976 ci sono state 36 adozioni ordinarie, 20 nel 1977 e 12 nel primo semestre del 1978; nel secondo semestre non ce ne sono state.

Si sono avute, nel 1976, 135 dichiarazioni di adottabilità di figli di ignoti; 89 nel 1977 e 48 nel primo semestre del 1978.

Sono stati emessi 235 affidamenti preadottivi nel 1976, 257 nel 1977 e solo 49 nel primo semestre del 1978.

Le domande di adozione speciale pervenute sono state 485 nel 1976, 472 nel 1977, 222 nel primo semestre del 1978. Occorre però precisare che dal 1° gennaio del 1978 le domande di adozione speciale non sono state neanche esaminate, perchè ce ne sono troppe giacenti. Tali domande sono in media 600 ogni anno, contando le vecchie e le nuove, i bambini adottabili sono 200, forse anche di meno, perchè negli ultimi tre anni tutti quelli che potevano essere adottati sono stati adottati nei primi anni.

Adesso l'abbandono materiale e morale non c'è sempre; i nostri servizi sociali stanno tentando per quanto è possibile, nell'intento di ristrutturare gli istituti, di recuperare la famiglia di origine mediante strutture di appoggio o, eventualmente, con affidamenti familiari attuati dagli enti locali e mai dal tribunale. Il tribunale interviene qualora ci siano disaccordi tra l'ente locale e la famiglia affidataria o d'origine e qualora sia ritenuto opportuno per il minore. È da notare che non ci sono state affiliazioni nel 1977 e nel 1978.

Ho portato una bozza di emendamento, suggerita dal nostro tribunale per i minorenni in seguito ad incontri con la Regione, con gli uffici unici per l'adozione e con altri giudici dell'Italia settentrionale. C'è stato un incontro un mese fa a Torino ed un altro dieci giorni fa a Genova per l'esame di questi problemi. Il tribunale, la Regione Piemonte e le associazioni delle famiglie adottive sono d'accordo nel ritenere che si debba mantenere il vecchio concetto di abbandono materiale e morale, che in giurisprudenza è ormai acquisito e univoco. Il concetto introdotto dalle due proposte di legge è, secondo noi, troppo ampio: si rischia, infatti, di togliere il bambino ad una

2^a COMMISSIONE5° RESOCONTO STEN. (12¹ dicembre 1978)

famiglia che abbia effettivamente un legame con il minore per questioni economiche, di povertà. Io sono anche curatore al tribunale per i minorenni e seguo sia i ragazzi che le famiglie; vado a cercarli, approfondisco la conoscenza delle situazioni e spesso mi rendo conto che, mentre nei primi anni molte opposizioni agli stati di adottabilità venivano respinte, adesso in moltissimi casi tendiamo a proporre il recupero della famiglia di origine perchè ci accorgiamo che in realtà l'abbandono non c'è. Ci sono delle difficoltà, ma, se i servizi sociali si impegnano a fare da sostegno forse si recupera la famiglia di origine, magari attraverso l'asilo nido a tempo più prolungato o il semi-convitto.

Siamo d'accordo sull'opportunità di snellire la procedura, come viene proposto, per abbreviare i tempi che intercorrono dalla dichiarazione di adottabilità al momento dell'adozione vera e propria. Inoltre, un punto sul quale tutti insistiamo è l'introduzione di norme penali serie per stroncare il mercato dei bambini, perchè abbiamo assistito a Torino a tentativi di passare attraverso l'adozione ordinaria per vendere, in realtà, il bambino. Occorre poi una migliore disciplina nell'adozione internazionale, ossia siamo d'accordo nell'accettare le adozioni effettuate all'estero, però chiediamo che i tribunali italiani per i minorenni abbiano la possibilità di delibare le sentenze emesse all'estero, proprio per avere un minimo di controllo su queste situazioni. Comunque, i requisiti per i coniugi adottanti vanno bene, ossia i tre anni di matrimonio e la differenza di età proposta.

Infine, una cosa che viene suggerita e che anche noi riteniamo sia abbastanza importante è l'archiviazione delle domande dei coniugi che aspirano ad adottare senza doverla motivare, perchè purtroppo ci sono copie normali che però, per motivi molto delicati e particolari non vengono ritenute idonee ad allevare un bambino, ed è complicatissimo e difficilissimo non urtare la suscettibilità e la sensibilità di questa gente nello spiegare i motivi per cui si sceglie un'altra coppia al loro posto. Questo è in sostan-

za quanto è contenuto nella bozza che è stata suggerita dal tribunale per i minorenni di Torino.

P R E S I D E N T E . La bozza, ovviamente, non è che possa essere presentata ufficialmente alla Commissione, però ne faremo delle fotocopie per distribuirle a tutti i commissari, affinché ne prendano conoscenza. Se i colleghi lo ritengono, possono chiedere chiarimenti alla dottoressa Veglia.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Ringrazio vivamente la dottoressa Veglia per le sue informazioni, perchè credo che, oltre a mostrare in modo concreto l'andamento del fenomeno, esse contengano anche alcune valutazioni che mi sembrano giustamente frutto non solo di uno studio teorico ma di esperienza pratica. Quindi, sulla stessa linea, vorrei chiedere — poichè lei ha accennato all'argomento — quanti casi si verificano di decadenza dalla potestà dei genitori e quale valutazione può darci sulle ragioni che determinano l'istituzionalizzazione, stante che lo scarso numero di bambini che possono dichiararsi adottabili dimostra che non c'è un abbandono dalla nascita e che evidentemente si tratta di fenomeni successivi.

V E G L I A C H I A R A . I provvedimenti circa la patria potestà, in generale, nel 1975 sono stati 46.716, nel 1976 circa 46.000, nel 1977 47.210. Questi dati non sono stati suddivisi, però quelli che riguardano in modo specifico la decadenza della patria potestà li potrò fornire successivamente.

P E T R E L L A . A noi interessano i casi in cui c'è stata la nomina di tutore, perchè questi che ci ha fornito non sono significativi.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Vorrei anche una valutazione sulle ragioni prevalenti degli attuali ricoveri in istituto, sempre che abbiate compiuto il relativo censimento.

VEGLIA CHIARA. Il censimento è finito e stiamo elaborando i dati, per cui i risultati ancora non li posso dare. Comunque, direi intanto che per alcune zone del Piemonte — parlo sempre delle nostre situazioni particolari — la ragione prevalente è il posto di lavoro lontano dal luogo di residenza. Noi, cioè, abbiamo in Piemonte tantissimi comuni, 1.209, di cui una buona metà è costituita da piccolissimi comuni con 1.000-1.500 abitanti, che, pertanto, non offrono grosse possibilità di lavoro. Accade allora che vi sono coppie di coniugi che debbono lavorare entrambi e che partono al mattino alle 6 per andare a lavorare a 50-60 od anche 80 chilometri di distanza dalla propria casa. È chiaro che il mattino alle 6 l'asilo nido non è aperto, il semi-convitto neppure ed allora il bambino si mette in istituto e lo si va a trovare il sabato e la domenica e lo si porta a casa in questi due giorni semprechè, però, l'istituto sia vicino a casa, perchè se è distante 200 o 300 chilometri può capitare che i genitori siano stanchi o che non sempre abbiano i mezzi economici per andare a trovare i bambini.

Infatti, noi ci siamo proposti, non appena avremo tutti i dati relativi al censimento, di evidenziare le istituzionalizzazioni dei minori lontane dalla loro residenza, fenomeno di cui avevamo già preso visione concretamente, materialmente, nell'ambito della vigilanza ordinaria. Ora, per instaurare una collaborazione produttiva con gli istituti, abbiamo fatto riunioni per zona, ossia non abbiamo convocato i responsabili degli istituti in Regione, ma siamo andati noi, zona per zona, in giro per il Piemonte ed abbiamo concordato che non appena avremo questi dati faremo altre riunioni, sempre per zona, per vedere di poter collocare i minori, se proprio devono stare in istituto, in un istituto nell'ambito della loro zona, distante al massimo 20 o 30 chilometri dal luogo di residenza. Noi, infatti, abbiamo fenomeni di minori di Torino che sono ricoverati in provincia di Cuneo e minori della provincia di Cuneo che, non trovando posto nell'istituto della propria provincia, so-

ne dovuti venire vicino a Torino o nella prima cintura di Torino.

A questo punto, ovviamente, si tratterà non di destinare i ragazzi come dei pacchi postali, ma di studiare il sistema per fare ritornare il minore vicino a casa, dopodichè si provvederà alla ristrutturazione degli istituti, così come l'abbiamo già sperimentata in alcune zone-campione, che si sono mosse prima delle altre. Difatti, a Savigliano, su quattro istituti due hanno deciso che da settembre avrebbero funzionato solo come semiconvitto ad orario prolungato, aprendo al mattino verso le sette e tenendo i bambini fino alle nove di sera, nei casi estremi; normalmente i genitori sono pregati di andarli a riprendere prima e questo per permettere che il bambino, rientrando a casa la sera, possa stare almeno un'ora o due con i genitori prima di andare a dormire. Gli altri due istituti, che erano uno per maschi e l'altro per femmine, si sono resi conto che, ad esempio, vi erano casi di fratelli e sorelle che erano divisi proprio per la diversità di sesso ed allora uno si è strutturato per bambini più piccoli e l'altro per bambini più grandi ed entrambi sono diventati istituti misti, in modo da poter tenere uniti fratelli e sorelle, proprio per fornire in modo nuovo un aiuto alle famiglie.

Quindi, quello che noi cerchiamo di fare adesso è di ristrutturare gli istituti, creando non più grossi istituti, ma piccoli istituti o comunità-alloggio e facendo sì che gli istituti che rimangono in piedi si strutturino all'interno in nuclei-famiglia di dieci o dodici minori con un educatore o un'educatrice o al massimo con due persone che si avvicendano. Poi, per quanto possibile, questi istituti si struttureranno in semi-convitti. Infine faccio presente che abbiamo degli istituti con all'interno ottime attrezzature sportive, che le stanno mettendo a disposizione degli altri bambini del comune o dei comuni vicini proprio per avere un'integrazione maggiore con il mondo esterno.

T E D E S C O T A T O G I G L I A .
Vorrei sapere in che misura incide sul fenomeno dell'istituzionalizzazione l'immigrazione da altre zone del Paese.

2^a COMMISSIONE5° RESOCONTO STEN. (12¹ dicembre 1978)

VEGLIA CHIARA. Direi che incidono maggiormente il lavoro e determinate situazioni, più che di povertà, d'incapacità della famiglia a seguire i minori, ed ancora l'insufficiente numero di servizi sociali che possono offrire le comunità locali o i comuni, per cui, non avendo le strutture di appoggio, c'è un po' la tendenza a scaricare una parte di responsabilità sull'istituto o su altri.

Comunque, entro la fine dell'anno i dati relativi all'istituzionalizzazione li avremo distinti per grosse categorie di motivi: familiari, personali — che possono anche riguardare l'irregolarità del ragazzo e le sue difficoltà nei rapporti con gli altri —, economici e giuridici, che comprendono la separazione dei genitori e la decadenza della patria potestà.

B A U S I. La nostra gentile interlocutrice ha fatto un accenno fuggevole al fenomeno delle cosiddette adozioni internazionali. Vorrei sapere se lei ha un'idea della dimensione di questo fenomeno, quali sono le procedure generalmente adottate e quali le forme di successivo controllo di questo tipo di adozioni.

VEGLIA CHIARA. Ho i dati sugli stati di adottabilità emessi: quelli stranieri sui 135 riferiti al 1976 sono 17, sugli 89 del 1977 sono soltanto 7 e su quelli del 1978 solo 2. Questo perchè intanto direi che da noi c'è meno che in altre regioni il fenomeno dell'adozione all'estero. Peraltro, adesso accade che le coppie di coniugi vanno all'estero, risiedono lì per un certo numero di mesi, adottano il bambino e quando è tutto regolarizzato ritornano in Italia. A questo punto si presentano al tribunale civile con la sentenza di adozione avuta, ad esempio, in Bolivia o in India, dicendo semplicemente di prenderne nota. Ecco perchè il nostro tribunale, d'accordo con noi, chiede proprio di essere messo maggiormente a conoscenza di questi casi ed immediatamente, tanto più che i nostri uffici di adozione effettuano un controllo che effettivamente è molto ben fatto e molto serio, soprattutto nel pe-

riodo di affidamento preadottivo e nei primi anni di adozione vera e propria. Pertanto, si ritiene giusto effettuare un simile controllo anche per questi minori che sono, sì, stranieri, ma che ormai sono diventati cittadini italiani ed ai quali ci sembra opportuna offrire un aiuto, un sostegno nei primi tempi.

P E T R E L L A. Cosa ci può dire in merito ai provvedimenti amministrativi presi per ragazzi difficili da parte del tribunale per i minorenni, essendo la fase esecutiva passata ormai ai comuni ed ai consorzi di comuni?

VEGLIA CHIARA. Noi abbiamo fatto una deliberazione alla fine del 1977 per dare ai comuni ed alle comunità locali, dove già esistono, tutte le direttive per questo tipo di interventi e sul modo in cui attuarli. Poi, siccome i comuni ci hanno avanzato una serie di difficoltà dicendo che questo comportava per loro una grossa mole di lavoro, il tribunale per i minorenni si è preoccupato che ci fosse qualcuno a controllare in un certo qual modo la situazione e a dare garanzia dell'attuazione da parte dei comuni dei provvedimenti emessi.

Pertanto noi, come Regione, per il 1978 abbiamo rinnovato direttamente le convenzioni, che stipulava prima il Ministero di grazia e giustizia con le comunità protette o con gli istituti di rieducazione, soltanto per la parte economica, perchè i comuni si lamentavano di non avere fondi. I casi, comunque sono stati sempre seguiti dai comuni o dalle comunità montane, dove esistono, dopo il provvedimento emesso dal tribunale per i minorenni, provvedimento che ci veniva inviato per conoscenza, per farci sapere che cosa avveniva, proprio per i buoni rapporti esistenti tra noi e il tribunale per i minorenni. Ripeto, comunque, che i provvedimenti amministrativi sono stati sempre attuati dai comuni, dai loro assistenti sociali o dagli psicologi, se del caso.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A. Ci si è riferiti all'esperienza, per l'affidamento, compiuta direttamente dall'ente locale e,

2^a COMMISSIONE5° RESOCONTO STEN. (12¹ dicembre 1978)

solamente in caso di controversie, con l'intervento del tribunale per i minorenni; io vorrei sapere qualcosa di più su questa esperienza, cioè se l'orientamento prevalente è per l'affidamento per periodi di tempo molto brevi, oppure prolungati e come, nella prospettiva di una modifica, dato che i disegni di legge coinvolgono l'istituto dell'affidamento, pensate possano risolversi le questioni dell'esercizio concreto della potestà dei genitori nel caso di affidamento.

VEGLIA CHIARA. Abbiamo casi di affidamento a brevissimo termine (due o tre mesi) e abbiamo anche casi di affidamento per i quali non è previsto un termine fisso. Cioè il comune affida il minore ad una famiglia, i servizi sociali continuano a seguire questo affidamento, cercano di mantenere il rapporto tra la famiglia d'origine e quella affidataria, fintanto che la prima ha potuto trovare una nuova sistemazione dopo il momento di difficoltà, che può essere più o meno lungo. Noi, insieme col tribunale dei minorenni, siamo dell'idea che l'affidamento familiare debba essere fatto solo ed esclusivamente dagli enti locali e non dal tribunale, perchè abbiamo potuto verificare il fatto che la famiglia d'origine sente sempre e comunque l'intervento del tribunale come un intervento punitivo: tu sei la famiglia cattiva, io intervengo, ti tolgo il figlio per affidarlo ad un'altra famiglia che è migliore di te. Ciò provoca un momento di frattura tra la famiglia d'origine e quella affidataria che dà molto fastidio al ragazzo. Quando invece abbiamo l'assistente sociale che segue il bambino, mette insieme le due famiglie, segue il caso cercando di gestire l'affidamento a livello umano, senza l'intervento del tribunale, abbiamo potuto verificare che i rapporti umani vanno meglio, si risolvono le situazioni e la stessa famiglia d'origine, dopo un po' di tempo, collabora, proprio perchè si riesce a farle capire che si tratta di un aiuto scambievole, che non è un intervento punitivo. Tanto è vero che abbiamo delle famiglie affidatarie che, a questo punto, rifiutano il contributo economico che pure il comune met-

te a disposizione. Ciò fa sentire la famiglia d'origine non più emarginata. La nostra esperienza ci porta a preferire questa forma.

GOZZINI. Le domande che intendo porre sono state poste dalla collega Tedesco e le risposte fornite sono più che esaurienti.

TEDESCO TATÒ GIGLIA. A quanto può ammontare il contributo?

VEGLIA CHIARA. Si può arrivare a 150.000 lire e anche più.

ARDUINO GIULIA. Dipende dalle condizioni del ragazzo. Ci sono poi degli interventi assicurativi. Esiste una bozza predisposta dal comune di Torino per il perfezionamento del rapporto di affidamento, sulla base dell'esperienza fatta dalla provincia, per una forma di assicurazione contro eventuali rischi da parte della famiglia affidataria.

I contributi arrivano a circa 150.000 lire, ma si possono raggiungere anche le 200.000-250.000 lire, nel caso di bambini che hanno problemi molto gravi. Non abbiamo dati relativi a questo punto, ma ci riserviamo di inviarli.

PETRELLA. E per quanto riguarda l'affidamento di più minori alla stessa famiglia?

VEGLIA CHIARA. Abbiamo casi del genere, ma se aumenta il numero dei minori, allora ricadiamo nella comunità-alloggio e, pertanto, si deve rientrare in altre direttive. Comunque, abbiamo cercato di limitare il fenomeno. Con la delibera di oggi, della Giunta, che dovrà poi essere ratificata dal Consiglio regionale, l'affidamento familiare dovrebbe prevedersi, nella stessa famiglia, per non più di due o tre minori, salvo casi eccezionali, cioè cinque fratelli insieme o una famiglia particolare che può avere molti bambini. Altrimenti si ricade nella comunità-alloggio, o nel gruppo-famiglia, che hanno strutturazioni di tipo diverso.

2^a COMMISSIONE5° RESOCONTO STEN. (12¹ dicembre 1978)

ARDUINO GIULIA. Tra affidamento e comunità-alloggio il confine è molto sottile: al limite possiamo chiamare affidamento anche quello a comunità di privati. In Piemonte abbiamo un gruppo, che raccoglie tossicodipendenti, per il quale noi prevediamo l'affidamento come, appunto, un affidamento a una comunità.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, non ci rimane che ringraziare le nostre gentili interlocutrici, sottolineando che i dati e le informazioni forniti

sono già di per sè, insieme a quelle che ci perverranno, preziosi. Ancora una volta devo sottolineare come le regioni abbiano dei funzionari che veramente lavorano con competenza e passione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 12,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA